

Simonetta Pozzati
***La famiglia Tizzoni nella politica vercellese
dalle origini alla dedizione del 1335***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli, Saviolo edizioni, 2010 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), pp. 63-78 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

SIMONETTA POZZATI

LA FAMIGLIA TIZZONI NELLA POLITICA VERCELLESE DALLE ORIGINI ALLA DEDIZIONE DEL 1335

1. *Il nucleo familiare tra XII e XIII secolo*

I Tizzoni, destinati a capeggiare per secoli una delle due fazioni in cui si divide l'aristocrazia vercellese, non appartengono al gruppo di *cives* che dà origine all'istituzione comunale: come molte altre famiglie cittadine, essi appaiono sulla scena politica alla fine del XII secolo, in una fase di allargamento del consiglio di Credenza. I primi ad affacciarsi alla vita politica sono Dromone e Delfino, figli dell'eponimo Tizzone, attestati come membri della Credenza per molti anni a partire dal 1184¹. Questa improvvisa comparsa nel ceto politico cittadino – di Tizzone in realtà non sappiamo quasi nulla – pone il problema delle origini della fortuna familiare.

La presenza di Dromone, nel 1186, a un arbitrato del console di giustizia Ardizzone Alciati, in una causa che coinvolge il capitolo di S. Eusebio, farebbe propendere per la sua appartenenza al gruppo degli esperti di diritto². Questa attestazione è infatti più significativa di quel che si potrebbe credere a prima vista. I testimoni dell'arbitrato sono un giudice, Lantelmo *de Marcho*, un membro della famiglia *de Iudicibus*, Tealdo, poi Dromone “et alii”: segno, come minimo, che il Tizzoni era

Abbreviazioni: ACV = Archivio Storico del Comune di Vercelli; AST = Archivio di Stato di Torino; ASV = Archivio di Stato di Vercelli; BRT = Biblioteca Reale di Torino; OSA = Archivio dell'Ospedale di Sant'Andrea

¹ *Il libro dei «Pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, a cura di G.C. FACCIO, Novara 1926, p. 296, doc. 273.

² *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, G.C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, Pinerolo 1914, p. 183, doc. 470. Ardizzone Alciati sentenzia su una questione tra Manfredo, prevosto della chiesa di S. Eusebio, e “presbiterum de Marellò” per una terra sita sulla riva del Sesia, ordinando che la terra sia restituita al prevosto.

Simonetta Pozzati

uno dei personaggi considerati di maggior rilievo rispetto ad altri presenti, e forse anche di una sua vicinanza al gruppo dei giurisperiti cittadini. Questo dato resterebbe solo un'ipotesi, se non fosse che nel 1197 Dromone è attestato come console di giustizia, e che negli anni successivi occuperà la stessa carica almeno altre due volte³. Appare quindi plausibile che all'affermazione della famiglia abbia contribuito anche una formazione giuridica di alcuni suoi esponenti; mentre non pare che i Tizzoni siano caratterizzati dall'attività notarile: alcuni di loro saranno attestati come notai, ma solo nel Quattrocento inoltrato⁴.

Già nella generazione di Dromone e Delfino la famiglia sembra avvicinarsi nei comportamenti al gruppo dei *milites* cittadini. Nel febbraio 1192, in seguito a una prolungata protesta popolare, i consoli avviano un'inchiesta al fine di individuare quali beni comuni, situati in due aree del suburbio vercellese, fossero detenuti in modo indebito e da chi. I possessori espropriati in questa occasione, che evidentemente si erano avvalsi della propria influenza per privatizzare illegalmente quote dei *comunia*, sono per lo più enti ecclesiastici o membri dell'aristocrazia militare cittadina; è dunque significativo trovare fra loro anche Dromone Tizzoni⁵. Di lì a poco, la crescita politica della famiglia è consacrata dall'accesso al consolato del comune: Delfino è console nel

³ Su questo si veda A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 2005, pp. 217-309, alle pp. 304 e 308.

⁴ Sul ruolo dei giudici all'interno delle aristocrazie comunali obbligatorio è il riferimento a J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Gli «iudices» nelle città comunali: identità culturale ed esperienze politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 161-176. Per il caso vercellese, si veda A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in "Bollettino storico-bibliografico subaplino", XCI (1993), pp. 5-45, alle pp. 30-36.

⁵ *Pacta et conventiones* cit., pp. 128 sgg., doc. 60. Il recupero fu promosso e incoraggiato direttamente dal movimento popolare, che trovava espressione e appoggio politico nella società di S. Stefano, i cui vertici peraltro, spesso coinvolti nell'appropriazione indebita, escono assai danneggiati da tale operazione. Tra il 1202 e il 1209 alcune delle famiglie inquisite nel 1192 protestano per l'acquisizione da parte del comune, da loro considerata illegittima, di terre che essi dichiaravano di loro proprietà. In questa vicenda, i Tizzoni compaiono non come parte in causa, bensì come testimoni, oppure tra i consoli di giustizia, ai quali è stato affidato il giudizio delle cause (*op. cit.*, pp. 134-186, docc. 61-100). Per l'interpretazione di questa azione del comune del 1192 si veda R. RAO, *I beni del comune di Vercelli*, Vercelli 2005, pp. 23-43, sp. p. 37.

La famiglia Tizzoni nella politica vercellese

1196, e Dromone per l'anno 1205-1206⁶. Il pieno conseguimento di quel prestigio sociale, che si accompagna tanto alla qualificazione giuridica quanto alla condizione cavalleresca, sarà poi confermato col più giovane cugino Federico, credendario dal 1199 al 1236, e tre volte console di giustizia: è lui il primo dei Tizzoni ad essere indicato col titolo di *dominus* nell'elenco dei credendari del 1224⁷.

La presenza dei Tizzoni nella vita politica cittadina non diminuisce col passaggio al comune podestarile: pur essendosi affermati alquanto tardi nella vita politica, i Tizzoni si erano inseriti stabilmente nel gruppo dirigente vercellese, venendo costantemente rappresentati da almeno un membro all'interno del consiglio di Credenza⁸. Alla vigilia dei conflitti di parte che spaccarono l'aristocrazia vercellese dagli anni Quaranta del XIII secolo, la famiglia era presente già da due generazioni ai vertici delle istituzioni cittadine, anche se il suo peso non era certamente paragonabile a quello di altri grandi nuclei parentali come gli Avogadro o i Bicchieri. Curiosamente, però, la preminenza dei Tizzoni si limita alle sole magistrature comunali, perché essi sono del tutto assenti non solo dall'episcopato vercellese, ma anche dai canonici della cattedrale, contrariamente a quelli che diverranno i loro avversari storici, ovvero gli Avogadro. Un fatto, questo, da segnalare come

⁶ *I Biscioni*, I/3, a cura di R. ORDANO, Torino 1956, p. 78, doc. 516. Il 15 agosto 1196 Delfino Tizzoni e Corrado Avogadro, consoli del comune, ricevono da parte di *Gilius Qualia* una terra con casa vicino alla porta Aralda, nella zona della chiesa di S. Eusebio. Per Dromone, si vedano gli atti editi in *Pacta et Conventiones* cit., p. 336, doc. 337 e p. 342, doc. 341.

⁷ Per l'attestazione di Federico del 9 febbraio 1224, si veda ACV, Pergamene. Secondo Francesco Panero, per questo atto, "l'unica conclusione possibile (...) è quella di ritenere che siano qualificati come *domini* gli individui di ascendenza militare, oppure possessori di diritti signorili acquisiti, che siano al tempo stesso capifamiglia e quindi detentori, *de iure*, di tali diritti signorili" (F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo congresso storico vercellese, Vercelli 1994, pp. 77-165, p. 164, nota 194), mentre Alessandro Barbero ricorda che, anche a Vercelli come in altre città italiane, il ceto dominante cittadino non si definiva in base all'addebbamento rituale, ma solo in base al possesso e all'uso dei cavalli da guerra (BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., p. 267, nota 164, e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, p. 347).

⁸ Per gli intervalli tra una magistratura e l'altra, si veda V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medioevo: studi storici*, IV voll., Vercelli 1857-1861, I, p. 15.

Simonetta Pozzati

peculiare della famiglia fin dall'inizio, ma non certo da collegare a una troppo anticipata militanza ghibellina dei Tizzoni e alla loro contrapposizione agli Avogadro, che, come vedremo tra poco, non è riscontrabile a livello documentario fin dopo la metà del XIII secolo.

2. Il ruolo dei Tizzoni nella prima e nella seconda guerra civile vercellese

I Tizzoni sono sempre stati presentati dalla tradizione storiografica come gli immediati successori dei Bicchieri alla guida dello schieramento ghibellino dopo la morte di Pietro Bicchieri nel 1250. Tra il 1243 e il 1254, in realtà, i Tizzoni si dimostrano piuttosto defilati dalla politica comunale, e l'individuazione del loro profilo politico non è priva di oscillazioni. In un primo momento, infatti, essi appartengono al gruppo delle grandi famiglie vercellesi che appoggiano la politica popolare degli Avogadro di acquisizione del *districtus* vescovile. Nei primi mesi del 1243 Giovanni Tizzoni è console della società di S. Stefano: in questa veste partecipa alle decisioni prese dai consoli delle società e da quelli del comune in vista del passaggio di Vercelli dallo schieramento imperiale a quello papale⁹; partecipa inoltre alle riunioni con Gregorio da Montelongo che precedono la vendita formale del *districtus* nell'aprile 1243¹⁰. Quando poi i Bicchieri vengono banditi nell'estate di quell'anno¹¹, i Tizzoni rimangono in città, mostrando così di non poter essere ancora identificati con la loro parte. Quando però nel 1249 i Bicchieri rientrano e vengono cacciati gli Avogadro¹², i Tizzoni continuano ad essere attestati in Vercelli: è il primo possibile indizio di adesione alla parte filoimperiale, nel quadro, comunque, di un notevole spirito di adattamento alle varie contingenze politiche.

A conferma della fluidità delle parti in questo periodo possiamo portare il caso dei Pettenati, anch'essi attestati in Vercelli il 16 marzo 1249¹³,

⁹ *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI, Statuta et documenta nova*, a cura di G.B. ADRIANI, in *Monumenta Historia Patria*, XVI, *Leges Municipales* II-2, Torino 1876, docc. 12-16.

¹⁰ ACV, Pergamene, m. 3, n. 149.

¹¹ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi a Ivrea*, a cura di G. COLOMBO, Pinerolo 1901, p. 201, doc. 124.

¹² *Statuta* cit., coll. 1306 segg.

¹³ *I Biscioni*, a cura di R. ORDANO, II/1, Torino 1970, p. 216, doc. 131. Si tratta di una compravendita tra il comune e Ardizzone e Giovanni Pettenati di alcuni mulini siti nelle vicinanze di S. Lorenzo e S. Agnese. RAO, *I beni del comune* cit., pp. 185-186.

La famiglia Tizzoni nella politica vercellese

ovvero in un momento in cui gli Avogadro sono banditi dalla città; mentre di lì a pochi anni saranno elencati tra i più fedeli alleati degli Avogadro, proprio nel momento in cui costoro rimangono estrinseci dopo la pacificazione del 1254¹⁴. Le contemporanee e ininterrotte presenze in città sia dei Pettenati sia dei Tizzoni in un periodo di così repentini rivolgimenti politici mostrano assai chiaramente come sia lo schieramento filopapale sia quello filoimperiale fossero ancora ben lontani dalla struttura fissa e rigida che spesso è stata loro attribuita in questo momento. È quindi da non sopravvalutare la permanenza dei Tizzoni in città all'epoca del primo bando contro gli Avogadro, anticipando così la successione politica della famiglia nella guida dello schieramento filoimperiale subito dopo la morte di Pietro Bicchieri, nel 1250, in un periodo in cui non appare neppure così solida la loro adesione a questa parte¹⁵. Il primo indizio indiretto di un ruolo significativo assunto dai Tizzoni nella vita politica del comune a guida ghibellina si ha soltanto nel 1252, quando il comune stanziava dei fondi per riscattare i cavalli di "dominus Iacobus de Tizzone" che erano stati impegnati per conto del comune stesso¹⁶.

Alla pacificazione del 1254 segue un periodo di concordia cittadina rotto solo nel 1265, con l'arrivo di Carlo d'Angiò e il rientro di Vercelli nell'orbita milanese. Nel 1266 viene assassinato il podestà vercellese Pagano della Torre¹⁷; i Tizzoni vengono accusati di aver partecipato al fatto, e sono dichiarati *malesardi*¹⁸, ma non sono ancora identificati come i capi dei ghibellini vercellesi. Tale riconoscimento avviene solo

¹⁴ *Statuta* cit., coll. 1491-1500. Si veda anche l'atto con cui, nel 1249, il conte palatino Enrico di Lomello, podestà di Vercelli, vende a Lanfranco Pettenati una casa nel vicus di S. Donato, mostrandoci ancora una volta "gli ottimi rapporti che intratteneva con la fazione imperiale allora, e da breve tempo, a capo della città a danno della fazione guelfa capeggiata dagli Avogadro" (A. OLIVIERI, *I Pettenati nel Tardo Medioevo. Produzione documentaria e cultura archivistica in una famiglia dell'aristocrazia vercellese tra XIII e XIV secolo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Medievale, Torino 1996, p. 33). A testimoniare la familiarità dei Pettenati con ruoli di responsabilità nelle istituzioni comunali, monopolizzate in quel momento da parte ghibellina, sta anche chi riceve il pagamento di Lanfranco, il clavario del comune, Ardizzone Pettenati.

¹⁵ *Statuta* cit., col. 1584.

¹⁶ MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., I, p. 319.

¹⁷ MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., III, p. 38.

¹⁸ *Compendium seu index documentorum omnium quae in Archivio civitatis Vercellarum et in regestis seu voluminibus sequentibus in pergamenta continentur ordine quidem chronologico servato*, a cura di S. CACCIANOTTI, Vercelli 1868, p. 216.

Simonetta Pozzati

il 24 agosto 1271 quando Giacomo giura fedeltà “pro se et parte extrinseca Vercellarum” al re di Castiglia, che sta coordinando intorno a sé e al marchese di Monferrato, suo genero, i ghibellini italiani¹⁹. Solo a partire da quella data dunque i Tizzoni possono essere definiti la famiglia ghibellina più importante di Vercelli, anche se a comandare davvero sono prima il marchese di Monferrato, nominato capitano a vita della città nel 1285²⁰, e poi i Visconti che, alla sua morte, si sostituiscono ininterrottamente a lui nell’egemonia politica fino al 1302.

Le fonti mostrano una grande intraprendenza economica dei Tizzoni per il periodo compreso tra il 1286 e il 1301. Ad occuparsi degli affari di famiglia sono soprattutto Giacomo Berloff e Delfino, zio e nipote, che costituiscono un binomio quasi indivisibile. Li si ritrova impegnati nella gestione di un vasto patrimonio immobiliare, protagonisti di compravendite e affitti²¹, preoccupati di accrescere la ricchezza familiare in molteplici modi: ottenendo dal comune di Vercelli concessioni di terre in cambio di affitti annui²²; gestendo i beni della chiesa di S. Cristoforo di Vercelli²³; naturalmente col prestito ad usura²⁴.

3. La cacciata dei Tizzoni da Vercelli

La coesistenza di guelfi e ghibellini, prima sotto il marchese di Monferrato poi sotto i Visconti, viene meno alla fine del Duecento. Secondo Mandelli, a scuotere la pace che regnava a Vercelli fin dal 1285 sono nuovamente circostanze esterne, imputabili questa volta alla sete di dominio, ma forse soprattutto di vendetta, del marchese Giovanni I, figlio di quel Guglielmo VII morto nelle prigioni alessandrine. Già nel

¹⁹ *Annales Placentini Gibellini*, in *MGH, Scriptores*, XVIII, a cura di G. H. PERTZ, Hannover 1863, p. 553.

²⁰ *Statuta* cit., col. 1467-1484.

²¹ AST, Provincia di Vercelli, m. 8, 20 maggio 1293, 1 novembre 1293; BRT, Fondo Scarampi-Tizzoni, c. 2462, 16 aprile 1298; AST, Provincia di Vercelli, m. 8, 22, 23, 29 ottobre 1299: in questi tre atti, Giacomo Tizzoni nomina suo procuratore il nipote Delfino. Si veda anche in ASV, OSA, Pergamene, m. 1828, 3 maggio 1308, dove in realtà viene riassunta una serie di prestiti che Giacomo Berloff e Delfino hanno concesso tra il 1293 e il 1298.

²² CACCIANOTTI, *Compendium seu index* cit., p. 232, 3 e 4 maggio 1289.

²³ AST, Provincia di Vercelli, m. 8, 16 aprile 1293 e 9 giugno 1293.

²⁴ ASV, OSA, Pergamene, m. 1832, 13 febbraio 1324.

La famiglia Tizzoni nella politica vercellese

1299 il marchese e gli Avogadro si alleano, cacciando nel marzo di quell'anno il podestà filovisconteo Musso da Monza²⁵.

Non ci sono prove documentarie che nel 1299 vengano cacciati anche i Tizzoni: una buona parte delle fonti cronistiche fissa infatti l'esilio dei ghibellini vercellesi al marzo 1301²⁶. È infatti da rilevare che il 6 e 7 maggio 1301 Giorgio Tizzoni, giudice e console di giustizia, pronuncia presso il banco di giustizia di Vercelli una sentenza a favore dell'ospedale di S. Andrea: il cognome di questo personaggio è però accompagnato dalla qualifica *de Laude*, il che porterebbe piuttosto a pensare a una curiosa omonimia²⁷. A dimostrazione invece che l'esclusione dal comune a Vercelli colpisce solo i maschi delle famiglie bandite, è da segnalare il matrimonio celebrato nel 1304 tra Agnese, figlia di Giacomo Berloffia Tizzoni, e Uberto Vassallo, membro di una famiglia guelfa già attestata fra gli esiliati del 1285²⁸: si tratta senza alcun dubbio di un'unione politica e certamente finalizzata a una riconciliazione tra le due parti. Assente dal gruppo dei testimoni del contratto di nozze qualunque membro riconducibile al clan dei Tizzoni, in quel momento *extrinseci*, mentre sono presenti solo aderenti allo schieramento guelfo, a cominciare da Giacomo Vassallo e Pietro Avogadro di Quaregna.

4. Enrico VII e il primo trentennio del Trecento

L'esilio dei Tizzoni dura fino all'arrivo di Enrico VII in Italia. Riccardo Tizzoni, esule da Vercelli da nove anni, si preoccupa immediatamente di

²⁵ MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, p. 127.

²⁶ Su tutti, si vedano GUGLIELMO VENTURA, *Chronicon Astense*, in *Antiche cronache astesi*, Asti 1978, col. 720, e GALVANO FIAMMA, *Manipulus Florum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani 1727, cap. CCCLIX, p. 716. Mandelli ci attesta che i Tizzoni esuli da Vercelli si rifugiano a Milano presso Matteo Visconti: MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, p. 135 e note corrispondenti.

²⁷ ASV, OSA, Pergamene, m. 1826. Come ha dimostrato Heers per il caso genovese, l'aggiunta di un altro cognome sottolinea la provenienza da un altro nucleo familiare recentemente ammesso in un consortile più importante; raramente quest'uso si conserva nelle generazioni successive alla prima. J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo: studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976, p. 123.

²⁸ AST, Provincia di Vercelli, m. 8. Giacomo concede a sua figlia una dote di 500 lire metà in beni immobili e l'altra metà in soldi. Il giorno delle nozze, Uberto si impegna a donare alla moglie 25 lire.

Simonetta Pozzati

fargli conoscere la sua lealtà: per questo motivo gli scrive il 28 maggio 1310 da Trento, dove forse si era spinto proprio per avvicinarsi all'imperatore, promettendo di fargli da scorta in tutte le tappe del suo viaggio verso Milano²⁹. In dicembre il corteo imperiale giunge a Vercelli, dove Enrico impone una pacificazione generale, giurata dalle parti tra il 15 e il 16 del mese³⁰, ordina che gli esuli ritornino in possesso dei loro beni, pone sotto il bando imperiale tutti coloro che romperanno il giuramento di mantenere la pace. Probabilmente in questa occasione l'imperatore nomina il fedele Riccardo Tizzoni vicario di Cremona e gli concede la signoria del borgo di Crescentino, sottraendolo al *districtus* della città di Vercelli³¹.

Neanche un anno dopo, nel settembre 1311, il vicario imperiale di Vercelli, Filippo d'Acaia, deve intervenire per pacificare le parti con un nuovo arbitrato, che riprende quasi integralmente quello giurato nel 1310³². Ma ormai l'equilibrio tra le parti è rotto: la datazione topica di una seduta del consiglio di Credenza del 6 febbraio 1312, avvenuta non nel palazzo del comune, né quello nuovo né quello vecchio, bensì nella casa di uno dei nobili di parte guelfa, Tixio di Arborio, "ubi nunc teneatur et fit regimen Vercellarum"³³, porta a pensare che in quel momento

²⁹ *Heinrici VII Constitutiones*, in *MGH*, a cura di J. SCHWALM, Hannover 1906, IV, p. 306. L'assenza di Riccardo dal Vercellese, del tutto priva di giustificazioni o di altre attestazioni, è ancora più curiosa se pensiamo che i Guelfi, appena prendono il potere, proibiscono a chiunque di uscire dai confini del vescovato vercellese. D. CAPELLINA, *I Tizzoni e gli Avogadri. Saggio di storia vercellese dalla venuta di Arrigo VII sino alla caduta della repubblica esposta con documenti*, Torino 1842, pp. 16-17.

³⁰ *I Biscioni*, I/1, a cura di G.C. FACCIO, M. RANNO, Torino 1934, p. 375, doc. 184.

³¹ Non è conservato l'atto di nomina a vicario di Cremona di Riccardo Tizzoni, che però viene attestato in questa veste il 5 agosto 1311: W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State. 1310-1313*, Lincoln 1960, p. 113 e note corrispondenti. In occasione di questo incontro vercellese, l'imperatore investe Riccardo Tizzoni del feudo di Crescentino.

³² *I Biscioni*, I/2, a cura di G.C. FACCIO, M. RANNO, Torino 1939, p. 31, doc. 197. Le cause di questo nuovo scontro, dopo così poco tempo dalla pacificazione imperiale, non sono state riportate a livello documentario, ma non è certo da scartare l'interpretazione data da Avogadro di Vigliano, che afferma che i ghibellini "reclamando un numero maggiore di cariche cittadine, furono di bel nuovo attaccati dagli Avogadro e dai loro seguaci, quindi sopraffatti ed ancora una volta cacciati dalla città": F. AVOGADRO DI VIGLIANO, *Uberto Avogadro di Nebbione e Valdengo vescovo di Vercelli (1310-1328)*, in *Pagine di storia vercellese e biellese*, a cura di M. CASSETTI, Vercelli 1989, pp. 2-15, p. 6.

³³ MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, p. 139. Non risulta quindi molto attendi-

La famiglia Tizzoni nella politica vercellese

l'egemonia degli Avogadro e della loro *pars* sulla città sia assoluta. Stando al cronista astigiano Guglielmo Ventura, tra il luglio e l'agosto del 1312 a Vercelli iniziano nuovi scontri: un terzo della città è incendiata, i Tizzoni hanno la peggio e sono cacciati, mentre Simone Avogadro "tyrannice gubernabat". Egli si oppone anche all'imperatore, che vuole far rientrare in città gli esiliati Tizzoni: Enrico viene battuto, e i Tizzoni rimangono esuli³⁴.

Alla notizia della ripresa delle ostilità tra i vercellesi, il conte Guarnerio di Homberg, capitano generale della Lombardia, chiamato dai Tizzoni accorre a Vercelli con l'aiuto dei milanesi³⁵. Riportata momentaneamente la pace, il conte Guarnerio entra in urto col vicario Filippo d'Acaia: per questo si rende necessario un arbitrato pronunciato dal vescovo di Lione, dal delfino Guido e dalla contessa di Savoia, i quali stabiliscono che sia Filippo, sia Guarnerio devono lasciare Vercelli, seguiti da diciotto della parte dei Tizzoni e dodici di quella degli Avogadro, e impongono una tregua di due mesi. Appena ripartito l'Homberg, Filippo di Langosco, alleato dei guelfi, fa sì che si riaccendano gli scontri: entra in Vercelli e incendia le case dei Tizzoni col favore del vescovo Uberto Avogadro³⁶. Il 14 luglio 1313 Enrico VII dichiara ribelli e posti al bando dell'impero la città di Vercelli, Simone Avogadro e Filippo di Langosco, che vengono privati di "ogni privile-

bile l'affermazione di Cognasso, basata esclusivamente sulla condanna pronunciata da Enrico VII del luglio 1313, secondo la quale i Tizzoni sarebbero stati cacciati da Vercelli non prima dell'aprile 1313. Si veda P. AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. COGNASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., XVI, Bologna 1939, p. 18, nota 7.

³⁴ *Chronicon Astense* cit., col 780.

³⁵ *Op. cit.*, col 782.

³⁶ *Op. cit.*, ma anche PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina. Nella trascrizione di Iacopo Mori (Ms PALLASTRELLI 6)*, a cura di M. FILLIA e C. BINELLO, Piacenza 1996, p. 94, che riporta come nell'agosto 1312 ci fosse in Vercelli una nuova fase della guerra civile definita "grande e implacabile". In aiuto dei guelfi accorrono la contessa di Savoia, Filippo d'Acaia, e Filippo di Langosco, mentre per i ghibellini arrivano Matteo Visconti e suo figlio Marco, il marchese del Monferrato e Guarnerio di Homberg. Dopo 49 giorni di guerra le parti decidono di sottostare all'arbitrato della contessa di Savoia, del marchese di Monferrato e di Filippo d'Acaia, rifiutato solo da Filippo di Langosco. L'imposta pacificazione prescrive innanzitutto che escano da Vercelli "tutti quelli che erano venuti da fuori". I Visconti pongono il loro campo nei pressi di *Bulgaro*, l'odierna Borgo Vercelli; il campo viene assaltato dal Langosco, che, "simulans se esse Marcum Vicecomitem" (sic), riesce ad entrare in Vercelli, facendo aprire le porte ai

Simonetta Pozzati

gio, grazia, ragione, franchigie, libertà”³⁷; ordina inoltre che la città di Vercelli sia distrutta dalle fondamenta, e che paghi una multa di 6000 lire d’oro. Se le condanne pronunciate non vengono eseguite, è solo per la morte improvvisa dell’imperatore, che non era ancora riuscito a prendere la città³⁸.

5. Il ritorno dei Visconti a Vercelli e l’anno terribile: il 1320

La morte di Enrico VII permette alla parte guidata da Simone Avogadro di rimanere al comando delle istituzioni vercellesi almeno fino al maggio 1316, quando Matteo Visconti viene eletto “signore generale della città e distretto” di Vercelli, e iniziano ad essere attestati podestà di Vercelli membri della famiglia Visconti³⁹. C’è motivo di pensare che sebbene i Visconti siano alla testa del ghibellinismo italiano, in questo caso l’alleanza con Vercelli sia stata negoziata con i guelfi locali; inoltre, anche se le più importanti cariche del comune sono in mano viscontea, i Tizzoni non sono attestati in Vercelli prima del giugno 1318⁴⁰.

Nel luglio 1320 arriva in Piemonte Filippo di Valois, che tenta di instaurare la propria dominazione anche in Vercelli, provocando così

guelfi che cacciano i ghibellini. Analizzando la cronaca piacentina, Gabotto afferma che nell’arbitrato ivi riportato Filippo d’Acaia è il rappresentante dei guelfi, mentre il marchese del Monferrato agisce come delegato dei Tizzoni: solo la contessa di Savoia, quindi, sarebbe stata la reale mediatrice: F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino-Firenze-Roma 1894, pp. 243-244. Teodoro Paleologo in questo momento sostiene i ghibellini vercellesi: questa sua scelta politica è confermata anche da un documento del 1315 con il quale egli promette protezione al monastero di S. Andrea di Vercelli su alcuni luoghi, dando ai suoi uomini la possibilità di “andare, stare, lavorare e tornare sicuramente, pur di non offendere il marchese, i fuoriusciti di Vercelli e i loro aderenti, e non favorirne gli avversari”. MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, p. 176. Mandelli riporta anche, rifiutandolo piccato, il giudizio di alcuni autori lombardi che mostrano come Filippo d’Acaia, invece di svolgere il proprio compito di vicario imperiale, “maneggiasse a mezza via tra i guelfi e i ghibellini”, accusandolo di favorire i primi piuttosto che i secondi, *op. cit.*, p. 140.

³⁷ GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., pp. 73.

³⁸ *Op. cit.*; BOWSKY, *Henry VII in Italy* cit., p. 182, e AVOGADRO DI VIGLIANO, *Uberto Avogadro* cit., pp. 6-7.

³⁹ MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, pp. 178-179, e AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 18.

⁴⁰ Si veda l’intervento di Riccardo Rao in questo stesso volume.

La famiglia Tizzoni nella politica vercellese

nuovi scontri di strada tra Tizzoni e Avogadro⁴¹. Pietro Azario ci racconta di una città posseduta per tre quarti dagli Avogadro, mentre la quarta parte era occupata dai Tizzoni e dai loro alleati. Dobbiamo immaginare Vercelli anche fisicamente divisa tra le due parti, che avevano occluso alcune strade con muri e travi e altre barriere atte a separare nettamente la città; solo la porta di S. Stefano era in mano ai ghibellini⁴², mentre le altre erano controllate dai guelfi che notte e giorno le tenevano aperte controllando e filtrando chi entrava e chi usciva⁴³. Simone Avogadro il 1 agosto 1320 riunisce la propria parte nel palazzo vescovile e non nel palazzo del comune, perché questo, sito nella parte di città sotto il controllo dei Tizzoni, risulta parzialmente distrutto dai sassi lanciati dai ghibellini⁴⁴. Da un mese i Tizzoni subiscono un assedio che li costringe a cibarsi solamente di fave⁴⁵: in loro aiuto i Visconti inviano un contingente di soldati tedeschi, che pongono l'assedio a Vercelli nella zona compresa tra il fiume e la città⁴⁶. Contemporaneamente ai tedeschi, si accampa presso Vercelli anche Filippo di Valois, chiamato dagli Avogadro, che gli promettono in cambio del suo aiuto l'enorme cifra di 10000 fiorini d'oro⁴⁷.

A questo punto la situazione subisce uno stallo di alcuni mesi, durante i quali non arrivano gli aiuti al francese, bensì ai Tizzoni: da Novara arrivano i cavalieri e i fanti radunati dai figli di Matteo Visconti, che nel frattempo aveva compreso come ottenere la vittoria evitando una vera e propria battaglia. Dopo soli tre giorni, Filippo di Valois viene prelevato da un soldato inviato da Matteo, che lo conduce in luogo segreto. Cosa si siano detti i due non è riportato da alcuna fonte, ma sta di fatto che Filippo toglie il campo per ritornare in Francia⁴⁸. Il Ventura e l'Azario sono concordi nell'affermare che Matteo ha comprato la partenza di Filippo; ma,

⁴¹ *Chronicon Astense* cit., col. 805.

⁴² AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 33 e segg.

⁴³ *Op. cit.*, col. 308.

⁴⁴ F. FALCIOLA GARBACCIO, *Il consortile Avogadro: gli Avogadro di Collobiano*, II, Tesi di laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, relatore prof. A.M. Nada Patrone, A.A. 1973-74, p. 113, doc. 25.

⁴⁵ AZARIO, *Liber gestorum* cit., col. 307.

⁴⁶ *Op. cit.*, col. 308.

⁴⁷ MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, p. 145.

⁴⁸ *Chronicon Astense* cit., col. 805.

Simonetta Pozzati

mentre Ventura si limita a dire che Matteo ha pagato “molti fiorini”, Azario è più preciso, dicendo che, durante questo “murmuramentum” Matteo Visconti ha pagato due botti piene di soldi d’argento⁴⁹.

Vercelli rimane in balia dei Tizzoni e delle truppe viscontee, che assediavano gli Avogadro asserragliati nelle loro torri cittadine. Sfiancato da un assedio di circa sei mesi, Simone Avogadro, anche per aver salva la vita dei suoi, è costretto ad arrendersi, e raggiunge un accordo con i figli di Matteo Visconti: ai ghibellini vengono cedute tutte le fortezze detenute dai guelfi vercellesi. A garanzia dell’accordo, Simone e altri dodici maggiori della sua parte sono condotti prigionieri a Milano da Matteo Visconti⁵⁰. Il vescovo Uberto Avogadro, che tanto si era adoperato per salvare i suoi, è costretto a fuggire nottetempo verso Biella, tradizionale roccaforte dei vescovi vercellesi, dove morirà nel 1328⁵¹.

6. Il legame dei Tizzoni con i Visconti e l'accusa di eresia

Nonostante alcune contraddizioni dovute all’occasionale presenza in campo di altri giocatori, come l’imperatore Enrico VII o il principe d’Acaia, durante i primi venti anni del Trecento la relazione tra Tizzoni e Visconti si rinforza sempre più, sino a raggiungere una sorta di ratifica formale per via matrimoniale, con l’unione tra Uberto Tizzoni e Bernardina Visconti. Non sappiamo quando siano state decise e celebrate le nozze; del contratto di matrimonio ci resta solo una sintetica memoria inserita all’interno di un documento più tardo rogato l’8 mag-

⁴⁹ *Op. cit.* e AZARIO, *Liber gestorum cit.*, col. 308, ma anche MATTEO VILLANI, *Chronica*, a cura di G. PORTA, Parma 1995, lib. IX, cap. 108. Per il giudizio della tradizione erudita sul comportamento di Filippo di Valois, MANDELLI, *Il comune di Vercelli cit.*, IV, pp. 144-148, GABOTTO, *Storia del Piemonte cit.*, pp. 98-99, ma anche G. TABACCO, *La casa di Francia nell’azione politica di Papa Giovanni XXII*, Roma 1953, pp. 198-199. Bisogna pure ricordare che c’è chi ha parlato di uno scambio di doni, che “diedero lo spunto ai cronisti del tempo, ignari di quel che è trattativa diplomatica, di parlare di corruzione del principe francese da parte degli astuti Visconti”. *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, p. 135.

⁵⁰ Ampio il dibattito in sede erudita sulle circostanze della morte di Simone di Collobiano. L’ipotesi più fondata è che egli sia morto nel 1322 prigioniero di Matteo Visconti, e traslato in un secondo momento nella chiesa vercellese di S. Marco, sita nel quartiere degli Avogadro. MANDELLI, *Il comune di Vercelli cit.*, IV, pp. 154-160.

⁵¹ AVOGADRO DI VIGLIANO, *Uberto Avogadro cit.*, pp. 13-14.

La famiglia Tizzoni nella politica vercellese

gio 1324, ovvero la richiesta formale presentata a Guala Tizzoni, erede di Uberto, da Ludovico e Gaspare Visconti, figli di Pietro e fratelli di Bernardina, per la restituzione della dote della sorella, rimasta vedova, di 1500 lire imperiali⁵².

La relazione con i Visconti, se certamente ha giovato molto ai Tizzoni dal punto di vista politico, militare e di prestigio, in almeno un'occasione si è rivelata una fonte non piccola di guai: mi riferisco all'accusa di eresia avanzata da papa Giovanni XXII contro Matteo Visconti, un'accusa dalla quale devono difendersi anche i Tizzoni. I fatti sono noti: Giovanni XXII considera il ghibellinismo una dottrina anti-papale, anticlericale, una vera e propria eresia da colpire come concezione e come costruzione politica. Nel gennaio 1317 il papa invia in Italia due frati di grande autorità, il francescano Bertrand de La Tour e il domenicano Bernard Gui, per intimare sotto pena di scomunica a Matteo Visconti di deporre il titolo di vicario imperiale ricevuto da Enrico VII: nonostante Matteo ubbidisca all'ordine papale, il 4 gennaio 1318 viene comunque scomunicato. E da scomunicato morirà, il 24 giugno del 1322, dichiarato eretico e scismatico da Giovanni XXII⁵³.

In questo contesto matura l'inchiesta che colpisce anche gli alleati di Matteo Visconti, in un primo momento non toccati dall'accusa di eresia. Il 6 aprile 1322 Aicardo, arcivescovo di Milano, Barnaba, priore della provincia della Lombardia superiore dei frati minori, e Pasio di Vedano, inquisitore, invitano a comparire gli aderenti ai Visconti di varie località della pianura padana: tra questi troviamo citati anche i loro alleati vercellesi, primi fra tutti Riccardo, Guala, Enrico, Giacomo Berloff e Delfino Tizzoni, oltre a molti della loro parte⁵⁴. Lo scopo dichiarato degli inquisitori è capire se e quanto gli alleati dei Visconti siano come loro da considerare eretici, e in caso affermativo decidere come procedere nei loro confronti. Questa fase del processo inizia in un momento particolarmente delicato per il fronte ghibellino: approfittando della malattia di Matteo Visconti, Giovanni XXII spera forse di spezzare il

⁵² BRT, Fondo Scarampi-Tizzoni, c. 2467.

⁵³ *Chronicon Astense* cit., coll. 806-812, e F. COGNASSO, *I Visconti*, Milano 1966, pp. 124-133.

⁵⁴ G. FERRARIS, *La pieve di Santa Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 669, doc. 1.

Simonetta Pozzati

fronte avversario. Esattamente un mese dopo, il 6 maggio, è pronunciata la condanna: il gruppo di vercellesi è scomunicato ufficialmente e in contumacia, giacché si è ben guardato dal comparire al cospetto degli inquisitori⁵⁵.

Ci si può chiedere, a titolo di ipotesi, se non sia proprio in questo contesto che nasce il falso breve con cui papa Clemente V nominerebbe nell'agosto 1307 i Tizzoni fra i protagonisti principali della crociata contro fra' Dolcino⁵⁶, arso vivo in Vercelli all'inizio di giugno dello stesso anno. In un momento tanto delicato come quello nato da un'accusa di eresia, forse i Tizzoni si sono preoccupati di cercare prove evidenti, o in loro assenza di crearne, per mostrare la loro totale adesione alla ortodossia cattolica, e soprattutto la loro fedeltà alla Santa Sede: e quale prova migliore della loro partecipazione a una crociata contro gli eretici⁵⁷? E poco importa che in quel momento i Tizzoni fossero esuli da Vercelli e in rottura aperta con il vescovo e gli Avogadro, i veri protagonisti della crociata. La falsificazione non sembra comunque ottenere il risultato sperato: i Tizzoni vengono sciolti dalla scomunica solo nel 1328, e presumibilmente dopo l'elezione da parte di Ludovico il Bavaro dell'antipapa Niccolò V, avvenuta il 12 maggio di quell'anno. Non che i Tizzoni si fossero improvvisamente scoperti guelfi: molto più semplicemente, se pensiamo che il loro appoggio al Bavaro non aveva prodotto risultati evidenti e importanti, il riavvicinamento al papa può essere loro apparso un atto di opportuno realismo politico⁵⁸.

⁵⁵ *Op. cit.*, p. 676, doc. 3.

⁵⁶ *Carte valsesiane fino al secolo XV conservate negli archivi pubblici* a cura di C.G. MOR, Torino 1933 (BSSS 124), p. 171, doc. 67.

⁵⁷ Si deve concordare con Ordano, che nel 1972 ha dimostrato la falsità di questo e altri documenti che si riferiscono alle vicende della lotta contro Dolcino, e ha bollato l'atto dell'11 agosto 1307 come "tanto grossolano da rasentare il ridicolo", mentre Cognasso lo definisce una "spudorata falsificazione". R. ORDANO, *Dolcino*, in "Bollettino Storico Vercellese", I (1972), pp. 21-36; a p. 36 Ordano dichiara di aver volutamente trascurato nella redazione dell'articolo tre documenti pubblicati in F. TONETTI, *Storia della Valsesia e dell'alto Novarese*, Varallo 1875, pp. 350-353. Si veda anche F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1975, p. 303.

⁵⁸ GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., p. 125 e MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, pp. 197-198.

7. Il ruolo dei Tizzoni nella dedizione ai Visconti del 1335

Dal 1322 al 1328, dunque dalla morte di Matteo Visconti alla calata del Bavaro, Vercelli è rimasta saldamente in mano ai ghibellini: lo dimostra chiaramente la serie dei podestà del comune, tutti appartenenti alla famiglia dei Visconti, o ad essi legati⁵⁹. Per questi anni rimane testimonianza di una sola riunione del consiglio di Credenza, convocata il 16 settembre 1326 su ordine del podestà Ottone Visconti, per discutere dell'imposizione di alcuni dazi⁶⁰. Nell'elenco dei credendari sono attestati solo membri di famiglie ghibelline: Riccardo Tizzoni, Pietro Bondoni, Nicolino di Sonomonte, Giovanni di Castellengo, Giovanni Vialardi, Enrico di Masino, Enrico Tizzoni, Aimerico *de Ghigalotis* giudice, Guido di Pezzana, Pietro Bulla.

Per quanto riguarda la politica vercellese di Ludovico il Bavaro rimandiamo all'intervento di Riccardo Rao, in questo stesso volume: noi ci limiteremo a ricordare che l'imperatore cerca di favorire con diverse concessioni i suoi alleati vercellesi, primi fra tutti i Tizzoni, e che secondo l'Azario avrebbe addirittura investito Riccardo Tizzoni e Sucio *de Sonomonte* della città di Vercelli, un'affermazione di cui non è facile stabilire la portata⁶¹. Dopo il fallimento del Bavaro la situazione politica non accenna a semplificarsi, e la discesa di Giovanni di Boemia scombina ulteriormente gli schieramenti. A Vercelli viene nominato podestà per il secondo semestre del 1331, in rappresentanza del marchese del Monferrato, il suo bastardo Giovanni, che instaura un regime di fatto dittatoriale, coadiuvato da 12 credenzieri da lui nominati, tutti appartenenti allo schieramento ghibellino: Riccardo Tizzoni *in primis*⁶², ma anche Giorgio Tizzoni, attestato tra i consoli di

⁵⁹ *Op. cit.*, pp. 160-161.

⁶⁰ ASV, OSA, pergamene, m. 1833.

⁶¹ Nel 1328 l'imperatore Ludovico il Bavaro investe Riccardo Tizzoni e Sucio *de Sonomonte* della città di Vercelli (AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 311); nel 1329 i figli di Giacomo Berloffia, Bertolino e Francesco, ricevono da Ludovico, forse in un tentativo estremo di tener legati a sé alleati tanto fedeli, boschi e gerbidi posti nella diocesi di Vercelli tra le località di Ronsecco e Tricerro come risarcimento per aver combattuto nelle schiere imperiali, BRT, Fondo Scarampi-Tizzoni, c. 2468.

⁶² Essi sono: Riccardo Tizzoni, Giovanni Vialardi, Enrico di Masino, Pietro di Mandello, Francesco Vialardi, Francesco Tizzoni, Pietro di Albano, Ottone Lavezio,

Simonetta Pozzati

giustizia del comune⁶³. Sebbene la signoria del marchese di Monferrato fosse scaduta nel dicembre del 1331, è evidente come la presenza di Giovanni di Boemia in Italia l'abbia di fatto, se non di diritto, prolungata fino al 1334. Il 2 aprile viene ancora attestato come podestà un personaggio legato al marchese, mentre il successivo 18 aprile Azzone Visconti, podestà di Vercelli, viene nominato signore generale della città⁶⁴.

Neanche un anno dopo, il 26 settembre 1335, nel palazzo del comune di Vercelli, durante una riunione del consiglio di Credenza, Riccardo Tizzoni, "unus ex consiliaris dicti consilii", provvede a far sì che il consiglio di Credenza acconsenta a concedere tutta la potestà, il mero e misto impero e tutta la giurisdizione che compete al comune di Vercelli al "magnifico et potenti domino domino Azoni Vicecomiti, generali domino Mediolani, usque ad vitam", ratificando formalmente la preminenza viscontea e palesando l'egemonia ghibellina, pur in un clima di pacificazione già avviato all'inizio dell'anno, quando Azzone, forte forse di un vasto consenso, concede diritti e risarcimenti agli Avogadro, tra i quali pure gli eredi di Simone Avogadro⁶⁶. Anche in questo caso, come già nel 1334, è evidente che sono stati i Tizzoni a manovrare per questo rivolgimento, per non perdere i privilegi acquisiti durante la signoria di Teodoro Paleologo, in un momento in cui, essendosi il marchese nuovamente alleato con i guelfi, i ghibellini sentivano il pericolo di un riorientamento marchionale in grado di influire anche sugli equilibri politici interni alla città⁶⁷.

Aymerico *de Ghigalotis*, Guglielmo di Masino, Giovanni della Motta, Pietro Bulla, Pietro Scutario, Enrico Tizzoni, Giacomo Tizzoni e *Tesauero* Guidalardi. Per la seduta del 28 agosto 1331, MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., III, p. 47.

⁶³ AST, Provincia di Vercelli, m. 8. Giorgio Tizzoni *de Laude* è attestato come console di giustizia anche il 26 maggio 1330 (AST, Abbazia S. Andrea di Vercelli, m. 6). Ovviamente non possiamo essere del tutto certi che si tratti dello stesso personaggio attestato nel 1301, ma la persistenza del doppio cognome lo suggerisce: sopra, n. 27.

⁶⁴ MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., IV, p. 196.

⁶⁵ *Statuta* cit., coll. 1499-1506.

⁶⁶ AST, Archivio Avogadro di Collobiano della Motta, mazzo 65, 15 gennaio 1335. Si vedano anche *I Biscioni* cit., I/1, doc. 185.

⁶⁷ Tale è il giudizio dato da GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., p. 29.